

TEMPIO RISTORATO DI S. MARIA

DELLA PIETA'.

Singolare evento, che ci riempie l'animo di meraviglia, da non poter credere quasi agli occhi nostri, è il grande ristauero del tempio insigne di S. Maria della Pietà, per l'antitesi inaspettata, che la non florida attualità dei tempi contrappone alle opulenti e splendide età, che passarono.

Sta infatti un' unica parola nella storia, la quale accenna al non compiuto edificio, che pur grandioso e maschio s'immaginava, per le intervenute traversie di quel secolo, l'ultimo della veneziana potenza. E noi di rincontro ne porremo un'altra, per chiarire la posterità che, in un secolo ben differente, di poco larghe fortune, continuavasi l'opera, e con tanto sforzo di pietà cittadina, da lasciar inferire, senza inganno, incrollabile la grandezza di Venezia. Fu sotto il doge Alvise Pisani, che si concepiva l'idea di cangiare il primo tempietto, di cui tocca il Sansovino, in una chiesa elegante e grandiosa; ed ai molti nobili disegni veniva quello anteposto di Giorgio Massari, veneziano architetto, che fiorì contemporaneo al Temanza, benchè lo abbia fatto segno di sue acri censure il P. Lodoli, che n'era stato eletto giudice del merito dai governatori di quell'ospitale. La forma della chiesa, al pari di quella degl' Incurabili, si faceva ellittica, per favorire le impressioni acustiche, destinata, come era, ad uso di conservatorio di musica. Paolo Rossi, pubblico proto, veniva destinato a presiedere alle escavazioni ed all'impianto delle fondamenta; per le quali il doge Pietro Grimani accordava passa 560 di *sbaggi*, e 400 di maggiori, e di roveri, detti nel decreto: *legnami vecchi del disfacimento navi della Casa dell'Arsenale*. Lo stesso serenissimo principe, ito alla Riva degli Schiavo-